



La scuola a ripetizione di fondi europei

SUL TAVOLO CI SONO **DUE MILIARDI** PER RENDERE PIÙ TECNOLOGICI GLI ISTITUTI ITALIANI. CHE PERÒ, AL MOMENTO, FANNO FATICA A SPENDERLI. IL RISCHIO? CHE ALLA FINE SI COMPRINO SOLTANTO COMPUTER E APP

di **Massimiliano Di Giorgio**

Il 28 febbraio scorso è scaduto un termine importante, per molte scuole italiane: quello per caricare sul sito web del ministero dell'Istruzione i progetti preliminari per accedere ai fondi di Scuola 4.0 previsti dal Pnrr. Sulla carta, era tutto molto semplice: 1,7 miliardi di euro effettivi per trasformare centomila classi in "ambienti di apprendimento innovativi" (e "creare laboratori per le professioni digitali del futuro") con gli importi già assegnati per decreto a migliaia di scuole primarie, medie e superiori. Il primo scoglio, però, era quello di riuscire a presentare i progetti preliminari: negli ultimi giorni c'è stato un vero e proprio rush, anche se in realtà i dirigenti scolastici avevano già ottenuto un rinvio di due mesi.

Il problema? Spesso mancano le persone e le competenze per scrivere i progetti. E ora si rischia un bis, perché una volta ottenuto il primo ok, seguirà la fase dei progetti esecutivi, ancora più complessa. «Il problema più spinoso è quello delle segreterie delle scuole, non sempre lavorano persone qualificate per gestire una cosa così complessa», ammette Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Sul web, da tempo, fioriscono le offerte di corsi di formazione, webinar e Faq per riuscire a districarsi nelle procedure complesse del Pnrr.

Ma non è solo questione di iter: per alcuni esperti, infatti, è problematico il modo stesso in cui è stato concepito il programma. **Openpolis**, una fonda-



DONATO FASANO/GETTY IMAGES

1,7 MILIARDI
I FONDI DI SCUOLA 4.0
PREVISTI DAL PNRR

zione che raccoglie online dati sulle istituzioni, la politica e l'economia, dedica già da tempo attenzione a Scuola 4.0, pubblicando inchieste e approfondimenti: «Non siamo riusciti a capire il criterio con cui sono stati assegnati i soldi, se non quello del numero di alunni e classi per istituti», dice Luca Dal Poggetto. «Per noi questo è un elemento critico, perché il Pnrr dovrebbe appianare le differenze tra i territori, mentre in questo caso si fotografano solo le differenze». Per la Fondazione Agnelli, il rischio è quello che tutto si traduca in un acquisto quasi compulsivo di device, app e contenuti digitali, a cui il piano assegna il 60 per cento della spesa. Mentre neanche il 10 per cento viene riservato alla progettazione, quando invece «servivano più fondi per ingaggiare esperti, perché la qualità della didattica e dell'innovazione non poggia unicamente su computer e tablet», osserva Marco Gioannini. □



Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi (a sinistra), e **Marco Gioannini** della Fondazione Agnelli